

PER RICEVERE I
PROSSIMI DOCUMENTI
ISCRIVITI ALLA MAILING LIST

80.000 COPIE AL
PUBBLICO;
INVIATO AI PARLAMENTARI
ITALIANI ED EUROPEI, MAGISTRATI
NA, RO, SA, CASS., C. COST., TAR
CAMPANIA, CONS. DI STATO,
CSM; CONSIGLIO REG. E PROV.,
CAMPANIA, CONSIGLIERI
COM. NAPOLI, 1.000 GIORNALISTI
T I .

Della vana guerra in Iraq e della grande enfattizzazione del terrorismo quali meri diversivi del conservatorismo consumistico per distogliere l'opinione pubblica mondiale dalla necessità di abbandonare la concezione industriale e di civiltà che ha il suo fulcro nel petrolio.

Del "Rigetto ergo sum!", del conservatorismo della magistratura, e della devianza giurisprudenziale generata dall'invidia e dal fatto che la cultura giuridica media è insufficiente a far sì che si provi disagio nell'aggirare le norme nelle sentenze. Dei diritti negati ai lavoratori socialmente utili ed in mobilità.

Io ho un buon carattere, amici magistrati. Sono allegro, affettuoso, non polemico, non vendicativo, a limite un po' irascibile; per cui davvero non vorrei dovervi affrontare con un tal cipiglio, e vorrei al contrario poter finalmente iniziare con voi una stagione dell'amicizia. Sennonché non sono un politico o un ambizioso che studi i desideri della maggioranza per adempiervi e aver successo.

Sono invece lo scopritore di teorie scientifiche di straordinaria importanza che costituiscono per l'uomo la sola via d'uscita da una serie di funeste patologie culturali; per cui non posso che, con tutte le mie forze, continuare ad adoperarmi, come faccio dal 1985, affinché quel che so continui via via ad essere omologato ed a divenire la nuova cultura, come sta gradualmente accadendo da allora (benché mal copiati e peggio sintetizzati, sul numero di marzo 2003 di "La macchina del tempo", ho ritrovato tranci della mia teoria sul tempo ..a firma di tale Cecchi Paone.)

Un obiettivo non facile, perché quel non comprendersi che alla fine genera le guerre dipende di solito dal non volersi venire incontro per conservatorismo, come nel vostro caso. Uno scontro particolarmente forte proprio con voi, perché mentre altri, come i politici o gli avvocati, sono per definizione di parte, voi avete l'obbligo all'imparzialità ed alla funzione di garanzia e di tutela.

Né potrei rivolgere le mie doglianze ad altre fasce sociali meno consapevoli o comunque prive della consapevolezza giuridica, indispensabile in una fase della civiltà complessa come la nostra.

D'altro canto 18 anni di silenzi dalla pubblicazione di "La storia di Giovanni e Margherita" sono davvero troppi, e, per quanto detto, ve ne considero responsabili più di chiunque altro.

Né vi ha impedito di intervenire il vostro ruolo, perché l'ordinamento protegge, destinandovi risorse ingenti, la cultura, le scienze, l'istruzione, l'informazione eccetera, sicché, se le mie tesi sono scienza, arte o cultura, voi avete violato le leggi. Inoltre, benché i miei gesti siano sempre funzionali al mio obiettivo esistenziale di fondo, che è il cambiamento della società, è importante precisare che a farmi parlare è un'irritazione che ha anche radici personali.

E' importante perché serve a com-

prendere che, come personali, ed ovvie, sono alcune fra le motivazioni che mi inducono a desiderare la fine dei vostri articolati rigettismi e silenzi nei miei confronti, altrettanto ovvio - sempre salvi i non pochi fra voi che fanno eccezione - è il ruolo che gioca in questa vicenda la personale invidia verso di me per i proventi che il vostro riconoscimento mi frutterebbe.

Un mio personale desiderio di benessere e di vantaggi ed una vostra altrettanto personale invidia per essi che ha finito però per avere gravissimi effetti politici e pubblici, perché, a causa dell'invidia per me, avete bloccato la circolazione di idee importanti per lo sviluppo della civiltà. Idee di cui, mediante i volantini, vi ho tenuti al corrente lungo tutti questi 18 anni.

Un dettaglio che, in quest'era di computer, rende possibile la qualificazione e la quantificazione della responsabilità che vi siete assunti, non solo tutti insieme, ma anche ad uno ad uno per quanto ad ognuno dettagliatamente compete.

Allo stesso modo, poiché sapete che i miei scritti non meritando né il rigetto né il silenzio che con tanta determinazione gli praticate, ciò legittima le forme di dissenso sempre più incisive che la vostra tendenziosità rende via via necessarie. Benché invero accada anche un'altra cosa. Mentre infatti tutti, in conseguenza dell'appartenenza all'errato modello culturale vigente (il consumismo), ripetono da mezzo secolo sempre le stesse inutili cose, i miei scritti invece, in quanto espressione del nuovo modello culturale da me stesso codificato, innescano ogni volta il confronto, vi fanno crescere, e fanno sì che maturi la possibilità di dirvi sempre più apertamente ciò che in realtà bisognava dirvi da tempo chiaro e tondo.

Un confronto al cui acutizzarsi ho interesse, perché ho ragione e so difendere le mie ragioni, sicché più il confronto cresce e più siete destinati, anche quando a voi sembra di vincere, a "perdere" alla fine, ovvero a riuscire ad emanciparvi dal vostro odioso conservatorismo.

Ciononostante, mentre da un lato, data l'esperienza di questi anni, non mi sorprendono né il vostro orribile silenzio né le subdole aggressioni che alcuni di voi mi hanno praticato (perché tutti voi le avete consentite), dall'altro non riesco ad abituarmi, e continuo a rimanere ogni volta incredulo come la prima volta di fronte al modo in cui l'intera ma-

gistratura, dal Tribunale di Napoli alla Cassazione ed alla Corte Costituzionale, reagisce ai miei volantini quando la affronto, non con ingiurie o sberleffi, ma solo con una certa abbondanza di verità.

Né immaginate la mia meraviglia quando, nell'investire argomenti giuridici, censuro qualcuno di voi, e voi allora, chiudendovi a riccio, fate finta di nulla per rispondere in realtà con le sentenze, trincerandovi in un ermetismo negatorio pseudo tecnico che è volgare perché vile ed autoritario, proteggendo le posizioni con il ribadire e farle ribadire da quanti più altri potete, e proteggendo con ogni mezzo, e se è possibile promovendo, colui che io abbia contestato.

Anche se, per la verità, con me, così fan tutti, nonostante poi, nel tempo, le mie tesi vincano sistematicamente, e coloro o ciò che contesto - siano persone, istituzioni, Stati, banche o partiti - vengano sempre modificati dal dissenso pubblico in forme ed in misure coerenti a quanto avevo sostenuto. Sempre badando a celare che possa dipendere da quanto avevo detto io.

Una finzione collettiva che potrebbe a limite sfuggire in relazione a singole cose, ma sfuggirà sempre meno quanto più il tempo passerà, dato che, da qui agli antipodi, tutto quanto è accaduto dal 10.5.1985, ovvero dalla pubblicazione del mio primo volantino (la "Lettera di dimissioni di un avvocato della CGIL dal sindacato e dal PCI"), non dipende da nient'altro che i miei scritti.

Affermazione che potreste anche negare senza essere considerati del tutto in mala fede, perché capirla implicherebbe una visione del mondo così ampia da essere temo non facile dall'angolino dal quale guardate voi, anche se i più acuti cominciano magari a sospettarla.

In ogni modo (per tentare di spiegarvela), tutto ciò che accade in una mente individuale o collettiva è destinato a produrvi effetti adeguati alle cause.

Se, ad esempio, ancor oggi non riuscite a parlare neanche di quel vecchio documento è perché neanche quello, il primo fra tutti, siete ancora riusciti a digerire.

Sono un illuso perché non lo avete nemmeno visto? La società è piena di cose che influenzano un momento questo o quell'aspetto e poi spariscono? E' così anche per i miei volantini? Passeranno anch'essi senza lasciare nemmeno le pozzan-

ghere, come gli acquazzoni di marzo, come ho scritto io stesso tanti anni fa a proposito di altre cose poi appunto tutte passate?

No no, non mi ingannate: mentite sapendo di star facendo finta di nulla rispetto a qualcosa di destinato a cambiare il mondo e divenirne la prossima cultura. E mentite per il vostro opportunistico conservatorismo ed i suoi sottoprodotto, fra i quali la già detta invidia, a partire dall'invidia degli onorari che dovrete liquidarmi se semplicemente accoglieste le tesi, tutte fondate, di cui ai miei ricorsi, perché, conoscendovi, e sapendo che in virtù del vostro rigettismo (Rigetto, ergo sum!) siete capaci di far naufragare fin le tesi più fondate, non ho mai fatto uscire dal mio studio una carta se non dopo un approfondito giudizio di fondatezza non solo mio, ma anche di altri colleghi bene esperti; e sapete che non mi occorre il vostro conforto per distinguere cos'è fondato e cosa non lo è.

Ricordo il giorno in cui pubblicai la "Lettera di dimissioni". Ero in udienza, presso la pretura di Napoli, con il giudice Arturo Cortese, ora in Casazione Lavoro.

Eravamo reduci da una decina d'anni in cui la politica, l'ideologia, la morale erano state bandite dalla vita sociale, quando entrò in aula un collega e disse: "Avete visto cosa ha scritto Marra?", e d'un subito iniziò a leggere: "Cari amici, anzi, compagni, perché sia pure dall'esterno di una logica di partito mi sento comunque uomo di sinistra, nel senso di uomo che ha scelto la via della razionalità in contrapposizione a quella dogmatico / strumentale, del resto ormai abbandonata anche dalla stessa destra, cari compagni, vi dicevo, con questa lettera vi comunico le mie dimissioni dal PCI e conseguentemente dall'incarico di avvocato della CGIL. Nell'andarmene vi muovo due accuse: la prima è di non contare nulla e di non avere alcun potere; la seconda è di celebrare da almeno quindici anni la finzione di credere nell'ideologia comunista, e più genericamente in un mondo di valori che non esiste più.."

E qui fu interrotto, perché, per la prima volta dopo tutto quel tempo, gli avvocati che riempivano quell'aula, e che avevano in realtà tutti letto quel documento, si lanciarono d'un subito, dimentichi non solo di me, ma ognuno di ogni altro, in una furiosa discussione su quei temi. A partire dalla sede della CGIL di Na-

poli, in via Torino, dove esplose come una bomba, la "Lettera di dimissioni", dovunque era stata distribuita o spedita, stava ora producendo lo stesso effetto: la ripresa del confronto.

Un confronto che ho via via alimentato negli anni con i volantini ed ha gradualmente partorito tutte le forze vigenti, e non è ancora diventato confronto aperto su di me e sulle mie tesi perché esse, fin da quelle di cui a quel primo documento, sono ancora troppo all'avanguardia.

E' inesatto, anzi, dire che siano all'avanguardia o che le abbia formulate con vent'anni di anticipo, perché esse impiegheranno forse vent'anni per iniziare ad affermarsi realmente, ma se non le avessi scritte non c'è ragione di credere che il mondo le avrebbe scoperte né oggi né dopo, e per il momento lo sviluppo si sarebbe probabilmente smarrito lungo una rotta di perdizione dell'uomo, perché solo se andrà a buon fine, nonostante voi, il mio sforzo di guidare passo passo la cultura mediante i volantini giungeremo alla grande riconversione industriale, economica e culturale dalla quale dipende la nostra salvezza. Una riconversione che ha richiesto via via tutti i cambiamenti a cui avete assistito in questi anni e che io, e nessun altro, perché se ci fosse stato anche un solo altro ci saremmo trovati ed avremmo lavorato insieme, ho provocato con la logica delle reazioni a catena da qui agli antipodi, facendo a volte io stesso in modo che non capiste dov'era la scaturigine di tutto, perché altrimenti mi avreste perseguitato più ancora di quanto non lo avete già fatto.

Del resto la società tutta è talmente "colta" da doversi ora far spiegare da me - perché né la scuola né nessun altro in nessuna opera specializzata lo ha mai detto - che Dante, nella Divina Commedia, attraverso l'espedito sublime dei gironi, in realtà decodificò e poi ricodificò la cultura, ovvero scrisse il codice di quei valori di cui oggi vivete, e che hanno generato nei secoli ognuna delle culture via via vigenti fino a quella borghese; sicché, peraltro, se siete ipocriti e bigotti è perché tale appunto era, benché sublime, lo stesso Dante, come spiego in "da Ar a Siv", altra opera che conoscete, ma circa la quale pure fate finta di nulla.

E veniamo ora all'argomento pratico di cui a questo documento: il tema della tredicesima e dell'adeguamento delle indennità dei L.S.U. e dei lavoratori in mobilità alla svalutazione, con particolare riferimento al periodo dal 1.1.98 al 31.12.98. Come!?. E' il mio di praticismo ad essere mostruoso? E' incredibile che dopo tanti e tanto elevati discorsi scada in meri argomenti professionali?

Come sempre siete tendenziosi! Anch'io, infatti, vivo inevitabilmente come tutti nel quotidiano, ed ho dunque bisogno di denaro e soffro della mancanza di riconoscimento e di tutti i vantaggi, gli agi, i piaceri, le conquiste e le facilitazioni che me ne deriverebbero.

Solo che voi potete godere nel torturarmi quanto volete con il cinismo del vostro disconoscimento, o crogiolarvi invidiosi nel piacere di togliermi gli onorari che doveste liquidarmi se accoglieste i miei ricorsi, perché è l'invidia la materia di cui sono fatte le vostre risibili tesi pseudogiuridiche, ma non riuscirete mai a confondermi circa il chi sono e cosa sto facendo, né a distrarmi dal mio obiettivo esistenziale di fondo, o farmi abdicare.

Per quanto cioè io possa essere nel

quotidiano il torturato e voi i torturatori, io il vinto e voi i vincitori, per quanto voi possiate godere della fortuna di riconoscermi gli uni con gli altri ed io subire la sfortuna di non essere né capito né riconosciuto da nessuno e dover soffocare nella solitudine morale, io sarò sempre fiero della mia sofferenza e sprezzante della qualità del vostro godimento, e non solo del vostro, perché non è solo a voi che va questa invettiva. La carne, vedete, è debole, ma l'uomo resta ugualmente invincibile.

Io potrei cadere nel fango dell'umiliazione, nella morsa del dolore, nel deliquo della sconfitta, e tuttavia, quand'anche tutti voi, sovrastandomi con sguardi beffardi, ergeste orgogliosi l'indice al cielo e montaste ognuno sull'indice dell'altro, fareste una colonna che comunque non arriverebbe alla mia caviglia; e vi ho dato l'onore della caviglia per dare un giusto riconoscimento a quelli fra voi che, pur non essendo dei geni, cosa non certo obbligatoria, sono tuttavia uomini e donne d'onore, anche se, fra i troppi che invece all'onore badano poco, non possono fare un gran che.

Né avete il minimo diritto di lamentarvi delle mie parole perché fin dal 1986 ho scritto: "Lavoro finanche da avvocato per finanziare la mia rivoluzione senza sangue, senza morti e senza sconfitti", e siete voi ad esservi accaniti nel reprimere la divulgazione delle mie tesi e tenermi incatenato alle cause per poi cercare letteralmente di sopprimermi lanciandomi ognuno uno dei sassolini che tutti insieme avrebbero dovuto soffocarmi, e dai quali mi sono salvato solo grazie alla forza con cui mi sono difeso ed al fatto che sono "capace di trovare i miei amici nel cuore stesso dei miei nemici", perché so anche che, non solo non mi siete in realtà ostili, ma molti mi sono anzi favorevoli, benché non sappia esservene grato, perché, magari sarò ingiusto, ma lo percepisco come dovuto ai miei sforzi, che mi sono troppo costati, e non ad alcuna buona volontà.

Quanto alle cose più terra terra, non c'è davvero gran che da dilungarsi sull'infondatezza delle sentenze negative in tema di 13°, o di adeguamento, specie poi per il 1998, periodo come ben sapete coperto da una legge che, per motivazioni che mi sembra inutile evocare, non era affatto necessario citare in ricorso, così come non occorre alcuna specifica domanda per quel periodo. Sennonché, come al solito, volete mostrarmi che i più forti siete voi, e che attaccarvi o attaccare uno dei vostri è un errore, perché voi i vostri non li mollate, abbiano o non abbiano ragione, ed altre amenità del genere, perché è da ingenui credere che si possa mai esprimere una forza se non difendendo tesi forti di per sé.

Mi spiace dirvi però che il vero sito della vostra irriducibilità è che non siete abbastanza colti, né in generale né giuridicamente, e non siete quindi abbastanza sensibili per provare il disagio che proverebbe chi invece lo fosse di fronte alla dimostrazione dell'erroneità delle sue tesi, perché altrimenti sapreste trovare ogni volta dentro di voi l'elasticità per ammettere di aver sbagliato e cambiare orientamento, ed anzi non intraprendereste affatto simili strade, perché è improbabile sia l'università o la dottrina ad avervi insegnato a negare diritti come la tredicesima o l'adeguamento.

D'altronde, cessando di agitare troppi argomenti giuridici che, da quanto ci avete mostrato, eccitano solo, fino in Cassazione, il vostro deside-

rio di lacerarli, tutto ciò è così fuori luogo da implicare che deve esserci dell'altro.

Voi, cioè, siete sì invidiosi, e l'invidia da sola è sufficiente a spiegare questo ed altro, ma viene da chiedersi perché allora non rivolgete la vostra invidia a quei tanti attori, registi, cantautori o improbabili "intelletuali" che hanno insegnato anche a voi a chiamare artisti e nuotano nell'oro e nei piaceri del successo.

Che intendo dire? Intendo dire che, come ho meglio precisato nella quarta edizione di "La storia di Giovanni e Margherita", le pulsioni negative, quelle che partecipano della natura dell'odio, fra cui l'invidia, non sono mai gratuite, perché la natura semplicemente non ha selezionato le pulsioni negative gratuite poiché non sono funzionali allo sviluppo. Ragione per cui se scaricate su di me il vostro odio nella forma dell'invidia deve esserci una ragione. E la ragione è che se mi deste il vostro riconoscimento potrei raggiungere il potere politico e realizzare con facilità una riforma che vi riguardi, o comunque una riforma della società che potrebbe modificare quel vostro status al quale siete così affezionati.

Ora, è vero: se raggiungerò una posizione di potere politico realizzerò con facilità ogni necessaria riforma che vi riguardi, e non potrete farci nulla perché, come al solito, proporrò solo ciò che è giusto, e lo dimostrerò in maniere che non sarete in grado di contestare.

Ma perché mai questo sarebbe un problema? Com'è possibile che non capiate che se riesco ad essere convincente è solo perché riesco evidentemente a trovare buone soluzioni, che non vedo dunque perché doveste temere?

Senza contare che, benché non sia un cultore del dubbio, non faccio mai nulla se non confrontandomi, sicché mai al mondo mi sognerei di proporre alcunché senza il vostro fattivo concorso.

Anche perché so che la verità è solo ciò che vince nel rapporto di forza sociale, per cui tutto deve essere mediazione, e nulla può essere fatto che non piaccia anche a coloro che devono farlo, perché lo farebbero fallire, sicché, dietro la mia franchezza, non celo un carattere manicheo né estremistico.

Ma più ancora: possibile siate così ciechi da non riconoscere nello stesso stile con cui vi attacco un metodo così aperto, così democratico da non poter essere in nessun modo utilizzabile a fini ingiusti?

Fermo restando che non potete certo per questo continuare a calpestarlo, pur consci della loro fondatezza, le cause della professione che mi avete costretto a continuare ad esercitare!

Cosa? Sono cause modeste che servono solo a far arricchire gli avvocati? Costituiscono per voi una provocazione?

Ecco: finalmente l'avete detto! Ma come vi salta in mente di fare di questo tipo di valutazioni il fulcro della vostra decisionalità? Volete smetterla di farvi condizionare dalla gelosia per chi è più ricco di voi? Come fate a non capire che il punto non è questo? Come fate a non capire, dopo che lo scrivo da anni sull'intestazione degli atti, che "la civiltà è figlia del controllo" e che così continuerete ad essere voi i veri responsabili delle disfunzioni della pubblica amministrazione, perché siete voi che avete rifiutato con ogni mezzo di esercitare su di essa quell'indispensabile controllo che avrebbe spezzato quei suoi ritmi e riti che

impediscono da sempre un'Italia moderna?

Come uscirne? L'unico modo è questo: continuare a generare il confronto per realizzare così una psicoterapia di massa, perché, mi spiace dirlo, e del resto si tratta di un problema dell'intera società, ma anche la vostra è solo una forma di psicopatia, sia pure anch'essa molto mediata e tale da poter essere vissuta, vista la diffusione, come "normale" (è tecnicamente una psicosi cronica di massa derivante dalla concezione consumistica).

Sempre senza sperare troppo in chissà che risultati immediati, perché le psicosi sono pertinaci e di subdola evoluzione, e guariranno realmente solo quando la società riuscirà a guarire più complessivamente dalle pseudo-culture consumistiche attraverso cui vede oggi la realtà: cosa che comunque avverrà fra non molto perché altrimenti finirebbe il mondo.

Quanto a questa stupida guerra, premesso che ho già scritto a riguardo tutto ciò che ho potuto negli anni 1985 / 1987 in "La Nimitz", la "Lettera a Reagan", "Lettera a Gheddafi", ed in "Causa della fondazione ed ideologia del PAS", raccolti nel volume "Cuciolino", nonché in tanti altri più recenti, ribadisco solo che essa, così come il continuo martellamento in tema di terrorismo, un terrorismo che sembra si voglia evocare a furia di fargli pubblicità, è solo un diversivo rispetto all'immenso problema della riconversione culturale ed industriale di cui il mondo ha bisogno.

Un diversivo attraverso il quale l'ormai superato ed esausto apparato imprenditoriale planetario (quello che ha il suo fulcro nel petrolio, in contrapposizione alle energie alternative ed all'idrogeno) sta tentando di riaffermare e rafforzare il modello culturale e sociale di cui è espressione, e di cui, dopo anni di assottigliamento delle borse, comincia ad intuire l'insalvabilità per essere esso antitetico alla possibilità della continuazione della vita sul pianeta.

Un apparato, si osservi, che, a causa dell'enorme crescita dell'azionariato, ha coinvolto molte centinaia di milioni di uomini che ormai hanno perso il senno nel seguire il calo delle borse.

Un apparato che, con un decimo di quel 16% del bilancio americano che incredibilmente preferisce spendere in armamenti, avrebbe potuto neutralizzare, con le buone maniere, nello spazio di un mattino, tutti gli Stati cosiddetti "canaglia" di questo mondo.

Stati che, ammesso fossero come li si descrive, sarebbero dei dilettanti del male rispetto agli Stati che stanno provocando lo scioglimento dei poli o il cambiamento del clima.

E tuttavia non sono del tutto insoddisfatto. Molte cose sono cambiate: nel 1985, per il fatto di dire cose come queste, mi guardavate, sardonici, come un pazzo. Oggi mi guardate tutti quantomeno con quella considerazione che nessuno ormai da tempo mi nega, e sono io a guardarvi, pietoso, come dei pazzi. Ebbene, è stata proprio questa la cosa difficile da realizzare: da questo in poi il cambiamento automaticamente seguirà.

Fin qui, l'unica previsione che non si è rivelata esatta è che voi avreste avuto in questo processo un ruolo fondamentale. Ma mi auguro che il tempo mi confermi anche in questo buon analista.